

PERCHÉ UN NUMERO SPECIALE DI "INFORMAIRES" SULLA SCUOLA

MARCELLO
LA ROSA
Direttore dell'Istituto
di Ricerche
Economico-Sociali
del Piemonte

Il dibattito sulla scuola italiana e sulla necessità di una sua riforma più o meno radicale, soprattutto per quanto attiene ai corsi di studio superiori, è da tempo all'ordine del giorno. È unanime la preoccupazione per un'istituzione che si vorrebbe sempre più capace di offrire ai giovani gli strumenti necessari per inserirsi adeguatamente preparati nel mercato del lavoro e contemporaneamente più attenta e ricettiva nei confronti dell'evoluzione della società e della cultura.

Le voci che si odono più sovente prendere la parola intorno a questo tema sono principalmente quelle degli addetti ai lavori: educatori, pedagogisti, insegnanti, sociologi, funzionari, rappresentanti del mondo del lavoro e dell'impresa. Molto più raro è il caso che a parlare e a far sentire le proprie ragioni siano direttamente gli utenti, i consumatori del bene/servizio istruzione: le famiglie e gli studenti. Le occasioni in cui più frequentemente questi ultimi appaiono manifestare le loro ragioni sono spesso cadenzate da aspetti marginali o rituali: il caro-libri, le manifestazioni studentesche, gli esami di fine anno, ecc.

In realtà i soggetti che individualmente utilizzano la scuola e valutano quale corso di studi scegliere – se continuare, smettere o cambiare indirizzo – non vengono solitamente assunti come riferimento pertinente e rilevante dell'analisi e della discussione sulle proposte di politica scolastica: sia che non vengano considerati effettivi decisori, sia che si ritenga che i comportamenti scolastici vadano comunque stabiliti e mutati per via istituzionale sulla base di esigenze e considerazioni generali che sfuggono alla consapevolezza dei loro singoli protagonisti. L'Ires è convinto che questo approccio presenti dei limiti.

In particolare, si è voluto esplorare, insieme agli aspetti più generalmente conoscitivi del problema, l'ipotesi che le decisioni scolastiche prese dai ragazzi e dalle loro famiglie, dopo l'assolvimento dell'obbligo, siano effetto di scelte reali e razionali: cioè che esse si definiscano nel confronto delle abilità e preferenze dei soggetti con le opportunità offerte dal sistema istituzionale dell'istruzione da un lato e dal sistema occupazionale dall'altro.

Il rischio di non considerare le famiglie e gli studenti come riferimento pertinente e rilevante nell'analisi e nella discussione sulle proposte di politica scolastica